

affari di governo

Per la prima volta dal Quirinale arriva una replica. L'ex presidente ha paragonato Ciampi ad Elisabetta I, Casini a Drake

Il capo dello Stato irritato da Cossiga

«Nessuna intromissione nelle nomine Rai». Conferme anche dai presidenti delle Camere

Vincenzo Vasilè

ROMA Adesso basta: per la prima volta Presidente contro Presidente (emerito). Il Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi ribatte a Cossiga che in un crescendo estermatorio lo tira in ballo, stavolta sulle nomine Rai, accusandolo di interferenze esorbitanti dall'ambito dei suoi poteri. Lo fa con un comunicato di quattro righe, messo in rete a fine serata (perché rimanga agli atti, ma possibilmente senza occupare le prime pagine e i tg con più alti ascolti) per dire che dal Colle non ci si è intromessi affatto, né per esprimere gradimenti, né per sbarrare il passo ad alcuno. Né preferenze, né veti. La formula scelta dopo un parto abbastanza travagliato, è alquanto tartufesca: si fa un riferimento vecchio stile ad «ambienti del Quirinale» che «precisano che dal presidente della Repubblica non è stata data nessuna indicazione e non è stato posto nessun veto sulle nomine del consiglio di amministrazione della Rai che sono, per legge, riservate alla competenza esclusiva dei presidenti delle due Camere».

Tradotto: il presidente in questi giorni non ha voluto neanche sentir parlare di nomi né per sponsorizzare, né per sabotare. E Cossiga, che indica Ciampi come colui che avrebbe sbarrato il passo al direttore di «Panorama», Carlo Rossella, ritenuto inadatto a fare il presidente della Rai perché «impiegato di Berlusconi», mente. Ovviamente, la nota quirinalizia non nomina il «picconatore», ma a lui ci si riferisce quando puntigliosamente si ricorda che la materia delle nomine del consiglio di amministrazione della Rai è per legge di esclusiva competenza di Casini e Pera.

Dopo uno stitilicidioso di interviste, autointerviste, dichiarazioni, articoli firmati e con pseudonimo, lettere aperte, ieri Cossiga era stato greve e mirato come non mai. Ciampi - aveva affermato l'ex picconatore in una fluviale dichiarazione alle agenzie e di stampa - dimentica di essere «il presidente di una Repubblica parlamentare». E lo aveva paragonato ad una sorta di Elisabetta I d'Inghilterra, affiancata dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, nella veste del suo «corsaro Drake». «Pare che Ciampi abbia posto il veto definendo Carlo Rossella un'impiegato di Berlusconi, evidentemente dimenticandosi che egli da impiegato, anzi



Il segretario dei Ds Piero Fassino durante il convegno dei Ds sulla Rai ieri a Roma

Ansa

da «capo ufficio» della Banca d'Italia, come lo apostrofa con grande spirito anche in pubbliche riunioni un «grand comis», ha servito sempre fedelmente e senza mai protestare Craxi, De Mita, Gorla, Andreotti e poi Amato, compiendo quel «capolavoro» di gestione monetaria che portò prima ad una insensata difesa della lira poi a una disastrosa svalutazione».

Cossiga celia: ricorda di aver consigliato a Ciampi di ritagliarsi un ruolo super partes, come Elisabetta seconda, ma l'attuale presidente avrebbe preferito l'esempio de-bordante di Elisabetta prima. E, tanto per intingere il coltello nel solito veleno di presunto asse di Ciampi con Casini, impone a quest'ultimo il soprannome di quel «corsaro Drake», notoriamente legato alla

regina.

Stavolta si cerca anche di insinuare una divisione nello staff del Quirinale, distinguendo tra coloro che avrebbero suggerito e avvertito il veto a Rossella: «Su di lui si sarebbe abbattuta, non si comprende con quale diritto e nell'esercizio di quali competenze, ma ormai è fatica vana chiederselo, il veto di Carlo Azeglio Ciampi e quindi del club dei mandarini che ha dietro di sé. Non credo, infatti, che a questi atteggiamenti di forza, tipici di chi è debole, lo spinga grande comis d'etat che è il segretario generale», Gaetano Gifuni.

Dal Colle si risponde ufficiosamente che non c'è alcuna divisione tra i consiglieri, così come erano inventate di sana pianta le voci - probabilmente di medesima fonte -

che volevano nelle settimane scorse lo stesso Gifuni in polemico prepensionamento.

E per quel che riguarda la posizione di Ciampi sulle nomine Rai ci si richiama al discorso che il presidente ha tenuto la settimana scorsa di fronte alla redazione del «Secolo XIX» di Genova. Il «paletto» metodologico posto in quell'occasione da Ciampi era: se si vuole che la democrazia rimanga sana, occorre assicurare il pluralismo nell'informazione, specie nel servizio pubblico radiotelevisivo, in linea con le scelte e le raccomandazioni europee. Se poi - dalle parti del Polo o nel clan Cossiga - si è tradotto quel discorso in un «niet» al direttore del settimanale berlusconiano... Ciampi e Casini hanno fatto sapere che dal Quirinale non è arrivata alcuna interferenza.

Fassino: va rilanciata la riforma Ma l'azienda deve essere pluralista

ROMA Il servizio pubblico radiotelevisivo «non è storicamente superato», per rilanciarlo «va rilanciata una prospettiva di riforma della Rai che apra un «processo di liberalizzazione» del quale «la possibilità della privatizzazione» è uno (e non l'unico) degli strumenti. I Ds hanno discusso con dirigenti, giornalisti e operatori dell'informazione della Rai che verrà, nelle stesse ore in cui i presidenti di Camera e Senato erano alle prese con le nomine del nuovo Consiglio d'amministrazione di viale Mazzini.

L'ipotesi avanzata da Rutelli non va esclusa, ma non è un punto di partenza», dice Piero Fassino concludendo il convegno. Ma per il segretario della Quercia non bisogna partire dall'idea che il problema di oggi sia quello di cedere questa o quella rete. Prima si deve definire un progetto capace «di mettere in campo una Rai più forte e più capace di stare nel mercato». Dopodiché, «dentro una strategia» che potenzi e non indebolisca il servizio pubblico radiotelevisivo, «possiamo anche tenere nello schema di lavoro la possibilità di andare alla cessione di una rete». Si cominci da un disegno organico, quindi. Questo può essere definito partendo anche «dal disegno di legge, il 1138» di riforma del sistema radiotelevisivo, naufragato nella scorsa legislatura e al quale ieri, intervenendo all'hotel Palatino di Roma, ha fatto riferimento esplicito il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Claudio Petruccioli. Secondo Fassino si può ripartire dalle proposte di riforma messe a punto dall'Ulivo «per ridefinire» l'idea di «un'azienda che affronti le sfide del mercato globale e sia più pluralista». Per il segretario dei Ds il servizio pubblico non è una nozione che appartiene al passato, ma un punto fermo per il futuro. Soltanto un servizio pubblico, infatti, «può garantire la qualità, può fare ricerca, e valorizzare il territorio». L'ipotesi di privatizza-

re una rete Rai «non deve essere esclusa a priori», quindi, ma occorre trovare «un bilanciamento con l'alienazione di una delle reti dell'altro grande gruppo del mercato pubblicitario», cioè di Mediaset. Le privatizzazioni, secondo Fassino, vanno realizzate in quanto conseguono alcuni obiettivi: «un'offerta più ampia, un'ampliamento dei soggetti produttori e del pluralismo, una qualità del prodotto tendenzialmente migliore». Per il segretario della Quercia, «non è indifferente» quale Consiglio di amministrazione della Rai verrà nominato dai presidenti di Camera e Senato e «chi ne sarà il presidente». «Mi dicono che il portavoce di Berlusconi, Bonaiuti, non esclude che il nuovo presidente della Rai possa essere anche offerto all'opposizione - aveva affermato, tra l'altro, il segretario della Quercia, allargando le braccia - Vediamo, non sono chiuso a nessuna esperienza. Quello che noi abbiamo detto a Casini e a Pera è che debba essere nominato un presidente che creda nell'azienda e sia garante del pluralismo. E queste stesse garanzie debbano riguardare anche il Cda». Il convegno della Quercia - presenti direttori di reti e di testate di viale Mazzini, giornalisti, operatori dell'informazione, dirigenti e parlamentari di sinistra - era stato aperto da Fabrizio Morri. Il responsabile informazione della segreteria Ds aveva affermato, tra l'altro, che la nomina dei nuovi vertici Rai avverrà senza che prima sia stata definita «una soluzione seria del problema del conflitto d'interessi». Morri aveva chiesto ai presidenti di Camera e Senato scelte capaci di «fugare i dubbi d'occupazione politica» da parte della destra. «In tutti i Paesi europei - aveva affermato, facendo riferimento all'appello di Ciampi - esiste un servizio pubblico sufficientemente forte da garantire pluralismo e libertà dagli eccessi».

n.a.

Fiat Marea. Ogni giorno un grande viaggio.



Oggi in due nuove versioni esclusive.

Fiat Marea Saint Michel

Motori 1.6 16V 103 CV - 1.9 JTD 100 CV - ABS - Doppio Airbag - Climatizzatore - Telecomando Autoradio con RDS - Specchi retrovisori esterni con regolazione elettrica e sbrinamento - Nuovi tessuti Cromature Sparkle silver - Due nuovi colori

Fiat Marea Saint Moritz

Motori 1.6 16V 103 CV - 1.9 JTD 110 CV - ABS - Doppio Airbag - Climatizzatore - Telecomando Autoradio con RDS - Cerchi in lega e pneumatici maggiorati - Fendinebbia - Specchi retrovisori esterni con regolazione elettrica e sbrinamento - Strumentazione a fondo bianco - Alzacristalli elettrici posteriori - Volante e leva del cambio in pelle - Nuovi rivestimenti in velluto - Cromature Sparkle silver - Due nuovi colori

Fiat Marea Weekend da € 15.790



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato



Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero.

www.buy@fiat.com

